

Da Mattarella un appello per i giovani: «Non disperdere le loro competenze»

IL CONVEGNO

Il messaggio del capo dello Stato ai Cavalieri del lavoro. Il presidente Salerno: investire di più in innovazione per non far espatriare i laureati. Bernabè: favorire la creazione di nuovi contenuti contro lo "scippo" di proprietà intellettuale

EUGENIO FATIGANTE
Inviato a Firenze

Il capitale umano non è mai stata una priorità nell'agenda politica del Paese. È ora che lo diventi perché l'intelligenza artificiale (IA) e le ultime tecnologie digitali accrescono a dismisura le sfide per il mondo del lavoro. È l'indicazione che giunge da Firenze, dove la **Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro** ha tenuto il convegno annuale, all'istituto di Scienze militari aeronautiche. Nella città che diede vita alle botteghe del Rinascimento gli oltre 500 Cavalieri convenuti si sono ritrovati a ragionare sulle criticità e le *chances* che l'innovazione pone in particolare ai giovani. Un punto nodale che è stato indicato già nel messaggio inviato da Sergio Mattarella: «L'attenzione posta sul danno subito dalla collettività per la difficoltà di mettere a frutto tante energie giovanili utilmente formate è preziosa - ha affermato il presidente della Repubblica -. Non è tema che riguarda soltanto i giovani che espatriano alla ricerca di una vita migliore, ma sfida per tutte le istituzioni e il mondo dell'economia, che rischiano di apparire impari rispetto alle esi-

genze di sviluppo della nostra comunità». Per questo il «dilagare dell'applicazione dell'IA è un'opportunità da governare». A indicare il punto di vista della Federazione è stato **Ugo Salerno**, nuovo presidente (da ottobre 2025) e "numero uno" di Rina, multinazionale di ingegneristica e certificazione: «Il lavoro cambia e cambierà ancora - ha detto -. Andiamo verso una forza-lavoro ibrida in cui l'IA agirà da "collega digitale"». La capacità, dell'Italia e dell'Europa, dev'essere pertanto quella di riuscire a «utilizzare l'IA per aiutarci ad ampliare la nostra funzione creativa, liberandoci dalle mansioni più ripetitive». Per riuscire in questa missione sarà essenziale smetterla col disperdere l'apporto delle nuove generazioni, invertendo la tendenza degli ultimi anni: «Il Cnel certifica - ha ricordato Salerno - che dal 2011 sono emigrati 630mila giovani. Dobbiamo rimuovere i freni strutturali dell'Italia per offrire loro un futuro qui». Che vuol dire non solo combattere la burocrazia, ma rivedere in profondità il sistema legislativo e prevedere un diverso apporto delle stesse imprese: «L'Italia ha la crescita di competitività più bassa - ha richiamato il presidente - anche perché investiamo poco in innovazione ed impianti». Franco Bernabè, storico manager pubblico oggi presidente della *start-up* trentina Techvisory, ha esortato a individuare «una via italiana all'IA», indicando il suo problema maggiore non tanto nella minaccia ai posti di lavoro, quanto nel fatto che occorrerà «trovare un modo di favorire la creazione di nuovi contenuti in un sistema che disincentiva la creatività perché i motori di IA stanno compiendo, per alimentarsi, il più grande "scippo" di proprietà intellettuale della storia».

Attenzione, però, a pensare all'IA

solo come i *chatbot* che rispondono alle nostre domande: Gianfranco Carbonato (Prima industrie) ha ricordato gli «enormi investimenti» che gli operatori, a partire da Nvidia di Jensen Huang ma senza scordare quelli cinesi, stanno facendo nei robot, «sarà quella la vera sfida al lavoro». Per invertire la rotta, insomma, si tratta di creare le condizioni affinché i giovani formati dai nostri politecnici siano poi assorbiti dall'industria nazionale. E in questo, purtroppo, il Pnrr è diventato un'altra occasione sprecata: Patrizio Bianchi, ex ministro dell'Istruzione (con Draghi) e docente a Ferrara, ha sostenuto che «non c'è stata una vera strategia nell'impiego dei fondi per l'istruzione superiore». Né si può ignorare la questione demografica, ricordata dalla statistica Linda Laura Sabbadini: il numero dei giovani italiani è crollato «dai 15,2 milioni di metà degli anni '90 ai 10,4 milioni di oggi», per di più con un problema specifico fra le donne: è laureato solo il 38% di esse fra 25 e 34 anni, a fronte dell'oltre 50% del Regno Unito, per non dire del 75% della Corea del Sud. Infine Nerio Alessandri, il fondatore di Technogym, ha portato la sua visione affermando che serve pure la dimensione del «sogno» che «ha sempre fame», ma per far sognare «dobbiamo dare la possibilità alle imprese di diventare grandi e qua manca lo spirito di pensare in grande, il "piccolo è bello" non funziona più. Io, che pure sono noto nel mio settore - ha confessato con un aneddoto -, quando vado negli Usa e mi chiedono il fatturato, esito perché mi imbarazzo a dire che il mio è "appena" di un miliardo». Il guaio però, ha annotato con una punta di pessimismo, è che «gli imprenditori in Italia non contano più niente», a livello di peso politico.



Ugo Salerno

